

RASSEGNA STAMPA

DELL'ORDINE DEI MEDICI E DEGLI ODONTOIATRI

DELLE PROVINCE DI SASSARI E OLBIA TEMPIO

SABATO 14 MARZO 2015

LA NUOVA SARDEGNA

SASSARI Ateneo, indagati 6 psichiatri, inchiesta sulla gestione della Clinica. Nel mirino della Procura Liliana Loretto, Giancarlo Nivoli e la moglie Noemi Sanna
Accuse: abuso d'ufficio e falso

La notizia dell'ultima ora, in questa complessa inchiesta della Procura di Sassari che sta facendo tremare la psichiatria sassarese, risale a ieri mattina quando i giudici del Riesame hanno revocato a Liliana Loretto la misura della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio di direttore della scuola di specializzazione in Psichiatria dell'Università di Sassari e di direttore della Clinica psichiatrica che era stata imposta dal gip lo scorso 19 febbraio. Il tribunale ha quindi accolto la richiesta degli avvocati difensori Giovanni Campus, Marcello Bazzoni e Luigi Satta. Un punto a loro favore rispetto all'ordinanza del giudice Carla Altieri che, descrivendo la condotta complessiva della Loretto, addirittura arriva a parlare di «capacità criminale». Ora c'è da affrontare tutto il resto: basti pensare che il fascicolo del pubblico ministero Carlo Scalas è composto da 2100 pagine. Le indagini vanno avanti e, oltre alla Loretto, coinvolgono Giancarlo Nivoli, 74 anni, fino al 2011 direttore della scuola di specializzazione in Psichiatria e della clinica di San Camillo, la moglie di quest'ultimo Noemi Sanna, 66 anni, docente della scuola e ricercatrice, la loro figlia Alessandra Nivoli, 38, anche lei docente e ricercatrice e un altro collega, Paolo Milia, 59 anni. Nell'inchiesta è finito anche Donato Posadinu, 59 anni, direttore del Servizio di psichiatria, diagnosi e cura dell'ospedale civile di Sassari. Tutti indagati a vario titolo per ipotesi di reato che vanno dall'abuso d'ufficio al falso materiale e ideologico, dall'esercizio abusivo della professione alla soppressione, distruzione e occultamento di atti veri. Ma per capire il casus belli bisogna fare un passo indietro e raccontare l'antefatto. A settembre del 2014 una specializzanda in Psichiatria presenta querela «lamentando di aver subito – si legge nell'ordinanza del gip – un illegittimo allontanamento dalla scuola di Psichiatria di Sassari come conseguenza per aver contrastato l'anomalo sistema vigente all'interno della Clinica psichiatrica di

San Camillo dove si svolge il corso di specializzazione che si articola in cinque anni accademici». Una scuola che – va ricordato, considerando che attorno a questo ruota buona parte dell'indagine – oltre a formare gli studenti offre assistenza ai pazienti. A dirigerla, da quando nel 2011 Nivoli è andato in pensione, è la professoressa Liliana Loretto. Succede che la specializzanda, che quella scuola la frequentava dal 2012, aveva sollevato più volte le sue perplessità sulla gestione dei corsi, lo aveva fatto con la Loretto ma anche con l'allora rettore Mastino e persino con il garante degli studenti. Tra le altre cose sosteneva che lei e gli altri specializzandi venissero lasciati soli nelle visite e nelle diagnosi ai pazienti «senza alcun affiancamento da parte dei medici strutturati che affidavano agli studenti anche la prescrizione degli psicofarmaci e dei relativi dosaggi». Da qui la contestazione dell'induzione all'esercizio abusivo della professione. Specializzandi «chiamati a rispettare l'orario di lavoro imposto dalla direttrice che veniva rigidamente applicato soltanto a loro e non anche ai medici strutturati (come prevede il regolamento dell'Aou - ndc)». Tutta una serie di rimostranze che, sostiene la Altieri, «fecero attirare nei confronti della studentessa le antipatie del corpo docente, che sfociarono nel suo allontanamento dalla scuola, architettato dalla Loretto». Ed ecco il perno dell'inchiesta: l'abuso d'ufficio attraverso il quale sarebbero stati redatti secondo l'accusa atti falsi e occultati verbali per arrivare alla bocciatura della specializzanda, ormai finita nel mirino dei professori "istigati" – è il caso di Posadinu secondo il gip – sempre dalla Loretto. Isolata a tal punto che, confidandosi con una infermiera della clinica, le aveva raccontato di esser stata anche minacciata dalla Loretto che le avrebbe detto: «Non farai molta strada se continui così» e da Milia: «Tu non sei funzionale alla clinica e per quanto mi riguarda non andrai avanti». Nei confronti della direttrice, del suo collega Milia e di Nivoli il pubblico ministero Scalas aveva chiesto gli arresti domiciliari. La misura cautelare era stata però negata dal giudice. Il 23 marzo il Riesame delibererà sulla richiesta di appello del pubblico ministero.

«Specializzandi lasciati soli Così visitavano i pazienti»

Il pm: «Conduzione parafamiliare ed esercizio abusivo della professione»

La difesa replica: «I medici strutturati non abdicavano mai al ruolo di guida»

La contestazione del reato previsto dall'articolo 348 del codice penale spiega bene ciò che, secondo il sostituto procuratore Carlo Scalas, accadeva nella clinica psichiatrica di San Camillo. Qui, Loretto, i Nivoli padre e figlia, Milia e Sanna avrebbero «indotto gli studenti della scuola di specializzazione a esercitare abusivamente la professione di medico psichiatra per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato». Gli specializzandi, sentiti a sommarie informazioni, lo confermano: «Nei primi sei mesi di scuola ho affiancato i colleghi anziani, dopo ho iniziato a visitare da sola, con la possibilità di rivolgermi al tutor ogni qualvolta lo ritenessi necessario. Ogni settimana mi venivano assegnati tre nuovi pazienti che si rivolgevano alla clinica per la prima volta. Facevo loro la diagnosi e se necessario

prescrivevo gli psicofarmaci». Qualcuno non si sentiva pronto: «Visitavo da solo e la mia paura più grande – racconta uno di loro agli inquirenti – era quella di non cogliere eventuali segni di scompenso nei miei pazienti. Mi preoccupava molto anche l'ipotesi di eventuali suicidi di pazienti a me in carico». Ma gli avvocati della difesa, nella memoria presentata a sostegno della richiesta di Riesame per la Loretto, su questo punto replicano: «Non corrisponde al vero che gli specializzandi fossero lasciati in balia di se stessi. Mai il medico strutturato abdicava al ruolo di guida e supervisione delle visite. Ogni dubbio sulle terapie da indicare veniva condiviso attraverso l'esame delle cartelle cliniche. Tutto questo, ovviamente, in coerenza con l'obiettivo prioritario di qualunque scuola di specializzazione, che consiste nel far sì che lo specializzando conquisti sempre più ampi spazi di autonomia». Specializzando che, puntualizza sempre a questo proposito la difesa, «non dimentichiamolo è medico chirurgo abilitato, non semplice studente. Con tutto ciò che consegue anche nella facoltà di prescrizione dei farmaci, al pari di qualunque guardia medica o medico di medicina generale». «La curiosa conduzione parafamiliare della cosa pubblica». Così definisce il gip nell'ordinanza la gestione della clinica psichiatrica. Affrontando il capitolo delle esigenze cautelari, la Altieri scrive che «gli accertamenti (intercettazioni telefoniche e ambientali, con microspie installate negli uffici della clinica ndc) hanno evidenziato una serie di irregolarità che destano forte preoccupazione» e aggiunge che «a questa incredibile vicenda fa da sfondo la curiosa conduzione para-familiare della cosa pubblica. Con il professor Giancarlo Nivoli, direttore della clinica fino a novembre del 2011 – e a tutt'oggi, benché in pensione, assegnatario di un ufficio all'interno della struttura – risulta essere rispettivamente marito e padre delle ricercatrici Noemi Sanna e Alessandra Nivoli». Ingiusto vantaggio patrimoniale. L'ipotesi di abuso d'ufficio viene contestata a Loretto, Nivoli e Milia anche per aver «richiesto agli studenti specializzandi di compiere mansioni materiali per l'organizzazione e lo svolgimento dell'annuale congresso di psichiatria patrocinato dalla Società italiana di psichiatria forense e di trascrivere perizie private per conto del Nivoli e della Loretto». Il primo in qualità di presidente di questa società e la seconda come semplice membro. In questo modo avrebbero, secondo la Procura, «procurato a sé e alla Società di psichiatria forense un ingiusto vantaggio patrimoniale. Con il conseguente sfruttamento di energie lavorative e intellettuali degli studenti per fini privatistici e personalistici della Società».

Affari di famiglia, love story e concorsopoli

Il mondo accademico sardo spesso investito da cicloni e casi poi sconfinati nelle aule giudiziarie

"Parentopoli: quando l'università è un affare di famiglia" di Nino Luca e "Università truccata" di Roberto Perotti: sono i libri più recenti che denunciano gli scandali negli atenei di mezza Italia, con contraccolpi e stop per le carriere degli outsider. Due saggi che costituiscono altrettante pietre miliari nella ricostruzione d'intrecci che non escludono certo dalle loro analisi larghi settori dell'accademia sarda. Anzi. A Cagliari finora ci sono stati parecchi casi già segnalati. Ma le cause legali che ne sono derivate

non sono sempre arrivate a un giudizio finale da parte della magistratura. A Sassari non tutte le vicende emerse negli ultimi anni sono sfociate in processi penali. A volte ci si è limitati all'annullamento o alla correzione di concorsi. Altre volte si è passati a pubbliche denunce. Con le quali studenti e ricercatori bistrattati a favore dei soliti noti, perlopiù nipoti o cugini, hanno voluto evidenziare di fronte a tutti un malcostume molto diffuso nelle facoltà. E spesso, grazie al web, hanno colpito nel segno. «Diversi anni fa c'è stato un momento in cui a Medicina più del 30% dei dottorandi era costituito da figli di docenti», ricorda un professore universitario sassarese che preferisce non comparire con nome e cognome. E scorrendo gli elenchi di quel periodo - da una parte gli ingaggiati pro tempore, dall'altra i cattedratici - ancora oggi non gli si può che dare ragione. Non è finita. Ci sono poi state parentopoli che in tutta l'isola riportano a un passato più lontano. Ma che, allora come adesso, non fanno dimenticare altre carriere particolari: love story e passioni tra i libri al di fuori delle famiglie ufficiali. Nelle quali a contare, più che la validità delle ricerche, sono però stati meriti differenti: esattamente come nelle altre liaisons tradizionali. Con buona pace di concorrenti e aspiranti prof scientificamente più preparati. In questi ultimi tempi, comunque, a Sassari sono state due le vicende che hanno tenuto banco. La prima è l'azzeramento deciso dal Tar di un concorso per associato in Oculistica dopo l'impugnazione di un candidato, il ricercatore Antonio Pinna. Selezione al termine della quale, all'inizio, si era invece classificato primo Arturo Carta, figlio del docente ordinario Francesco Carta, direttore uscente della clinica universitaria, accusato di aver avuto un ruolo-chiave nella predisposizione del bando. Tanto che a suo carico è stata in seguito avviata un'inchiesta penale. Il processo di primo grado per quella che è stata descritta come una successione dinastica non si è concluso. Ma Francesco Carta ha avuto modo di sostenere la sua estraneità ai fatti addebitatigli. La seconda storia ha visto in primo piano sino a qualche mese fa lo storico Angelo Castellaccio, ex vicepresidente della facoltà di lettere, e sua figlia Rossella, piazzatasi al primo posto in un concorso per ricercatori nello stesso polo umanistico. In questo caso, dopo il ricorso della seconda classificata, è stata ritenuta incompatibile la posizione della vincitrice iniziale proprio per via dei legami familiari. Il Tar, anziché annullare le prove, ha disposto la revisione della graduatoria. Imponendo all'ateneo sassarese di assumere Martina Giuffrè, ossia la candidata che aveva impugnato le procedure di selezione.

OLBIA Asl, David Harris nuovo direttore amministrativo

Il Commissario della Asl Paolo Tecleme ha nominato il suo direttore amministrativo, chiudendo così la squadra della direzione aziendale dell'azienda sanitaria locale. Si tratta di David Harris (foto). Il manager nato nel Regno Unito 61 anni fa si è laureato in Fisica negli Stati Uniti; vanta un master in Business administration conseguito a Londra e una laurea in Scienze economiche e aziendali alla Lum Jean Monnet di Bari. Harris è stato direttore generale del Comune di Sassari dal 2011 al 2014; direttore Amministrativo dell'Azienda ospedaliero-universitario di Sassari dal 2007 al 2008 e anche direttore generale di Krene spa. «Ora, nell'interesse del territorio,

procederemo spediti nel perseguire gli obiettivi che ci sono stati assegnati dall'assessorato regionale alla Sanità», ha detto Tecleme.

RASSEGNA STAMPA CURATA DA MARIA ANTONIETTA IZZA

ADDETTO STAMPA OMCEOSS ufficiostampa@omceoss.org - 339 1816584